

Basilicam opere mirabili extruere ...

**CONSIDERAZIONI SULLA BASILICA CIVILE
NELLE PROVINCE GALLICHE DELL'IMPERO:
RUOLO E DECORAZIONE**

Résumé. — Dans l'ample panorama historique et géographique des provinces gauloises de l'Empire, nombreuses sont les cités et agglomérations de moindre importance qui ont conservé des vestiges architecturaux de forums et plus particulièrement de basiliques. L'étude de la fonction de ces édifices et de leur portée idéologique sur la base de leur décoration architecturale et sculpturale présente maintes difficultés, notamment méthodologiques. À la diversité culturelle des trois provinces formant la *Gallia Comata*, auxquelles il faut ajouter, pour être complet, la *Provincia* (quasi *Italia* selon Pline, *N.H.*, II, 4), correspondent des schémas interprétatifs qui se laissent définir avec précision : ces formules et solutions communes doivent être étudiées dans le cadre plus large de la nature et de la signification politique et religieuse que revêt la basilique civile dans cette région nord-occidentale de l'Empire. Dans cette perspective, une démarche comparative fondée sur l'évidence archéologique de la Cisalpine – jusqu'ici trop souvent considérée, de façon hâtive et simpliste, comme un laboratoire de romanisation « prêt-à-porter » – ne peut être menée qu'avec précaution. — Se fondant sur les données éditées, souvent fragmentaires et dispersées (alors que dans les différentes provinces cisalpines sont connues de nombreuses basiliques), la présente contribution, qui ne prétend certes pas à l'exhaustivité, propose quelques lignes de conduite concernant l'aménagement sculptural et son interprétation.

Abstract. — Many small towns and cities (the so-called *agglomérations secondaires*, *centri minori*, etc.) within the Gallic provinces show architectural traces of pre-existing *fora* and, more specifically, of basilicas. To analyse systematically the problem of functions and ideological values in relation to sculptural and architectural decoration would prove a difficult task from various points of view, not least methodologically. The “cultural variety” of the three provinces making up the so-called *Gallia Comata*, to which we add for completeness the *Provincia tout court* (almost Italy for Pliny, *N.H.* II, 4), “opens up” the idea of precise and defined interpretative models, for common formulas and solutions, which do exist, must be set and studied in a much broader context. A context which, in particular, pays attention to the nature and political and religious significance of the civil basilica in these north-western regions of the Empire. In this sense, even a comparison with the archaeological evidence from the Cisalpine province – which sometimes is simplistically and *a priori* considered a laboratory of Romanization *prêt-à-porter* – must be handled

with caution. On the basis of published evidence, often fragmented and sometimes dispersed, the paper tries to synthesize some guiding concepts about the sculptural furniture and meanings connected to it.

Introduzione

Questa *Festschrift* in omaggio al collega ed amico Lambert Isebaert mi consente, dopo diversi anni, di tornare a quello che fu il tema dei miei primi passi nella ricerca archeologica: la decorazione architettonica e scultorea della basilica forense in Italia¹. Un soggetto che ho ripreso in mano nel tempo, declinandolo sotto vari profili² ed ampliandolo ad altri ambiti geografici, come quello transalpino³ qui in oggetto, fino ad un'ultima relazione presentata ad un convegno romano⁴ e mai pubblicata. Date la vastissima cultura, pur se *in primis* linguistico-letteraria, e *curiositas* dell'*honorandus*, sono certo che anche un testo a natura storico-archeologica, per di più di ambito provinciale, incontrerà il suo indulgente ma pur sempre sincero interesse.

Numerose sono le città ed i centri minori (le cosiddette *agglomérations secondaires*, *small towns*, etc.) che nell'ampio panorama storico e geografico delle province galliche hanno conservato tracce architettoniche di complessi forensi e, nello specifico, basilicali. Un'analisi sistematica del problema relativo alle funzioni ed alle valenze ideologiche in rapporto alla decorazione scultorea ed architettonica sarebbe compito arduo sotto diversi profili, non

1. M. CAVALIERI, *La decorazione architettonica e scultorea delle basiliche forensi in Italia*, tesi di laurea, relatore S. SANTORO, Università degli Studi di Parma, a.a. 1995-1996; ID., "La basilica in Italia: decorazione scultorea e sue valenze politico-culturali", *Athenaeum* fasc. II (2000), p. 465-476; ID., "Originalità e diffusione della basilica civile a Roma e in Italia", *Athenaeum* fasc. II (2003), p. 309-329.

2. ID., "Il modello forum-basilica e la sua 'evoluzione' tra la *Cisalpina* e la *Narbonensis*", *Archeologia dell'Emilia Romagna* III (1999), p. 85-101; ID., "La basilica civile nel *de Architectura* di Vitruvio: prassi e codificazione in Italia e a Parma", *Archivio Storico per le Province Parmensi* LIII (2001), p. 516-533; ID., *Fora Galii Cisalpińskiej Narbońskiej a zmiany architektoniczne w procesie romanizacji*, in P. DYCZEK (a cura di), *Novensia. Ośrodek Badań Archeologicznych w Novae Uniwersytetu Warszawskiego* 16, Uniwersytet Warszawski, 2005, p. 141-175.

3. ID., *La basilica civile: sperimentazioni urbanistiche nei fora delle Tres Galliae nei primi tre secoli dell'impero*, tesi di specializzazione, relatore R. PIEROBON BENOIT, Università degli Studi di Firenze, a.a. 1998-1999; ID., *Auctoritas aedificiorum. Sperimentazioni urbanistiche nei complessi forum-basilica delle Tres Galliae et Narbonensis durante i primi tre secoli dell'Impero* (Quaderni del seminario di Archeologia, Università di Parma – Istituto di Storia dell'Arte, 21), Parma, 2002.

4. Si tratta delle Giornate di studio dal titolo *Basilica und Bilder*, organizzate a Roma dal Deutsches Archäologisches Institut in collaborazione con l'Österreichisches Historisches Institut il 6-7 giugno 2013. Il contenuto della relazione è lo stesso del presente contributo. È evidente che il testo è stato rivisto ed aggiornato in occasione della presente edizione.

ultimo quello metodologico. La “varietà culturale” delle tre province formanti la cosiddetta *Gallia Comata* cui si aggiunge, per completare il quadro, la *Provincia tout court*, la *Narbonensis*, limita la concezione di modelli interpretativi precisi e definiti: formule e soluzioni comuni, che pur esistono, devono essere studiate nell’ambito ben più vasto della natura e del significato politico e religioso che la basilica civile riveste in queste regioni nord-occidentali dell’Impero. In tal senso, come si vedrà *infra*, anche una *démarche* comparativa con le evidenze archeologiche della Cisalpina – talora semplicisticamente e aprioristicamente considerata un laboratorio di romanizzazione *prêt-à-porter* – dovrà essere impiegata con una cautela circostanziata. Il contributo, quindi, tenta di sintetizzare senza pretesa d’esaudività, sulla base di dati editi, spesso frammentati e talora dispersi – fatto paradossale a fronte della conoscenza di numerosi edifici basilicali sparsi nelle varie province transalpine – qualche concetto-guida in merito all’arredo scultoreo ed ai significati connotati ad esso attribuiti.

Il contesto complesso dell’analisi

Le pagine che seguiranno sono solo una riflessione e non certo un quadro esaustivo sulla decorazione architettonica e scultorea delle basiliche forensi nelle province galliche transalpine. Il tema, infatti, di rado è stato affrontato a livello di sintesi regionali e provinciali⁵, sia che si tratti della *Narbonensis* che della cosiddetta *Gallia Comata*, e ciò malgrado i numerosi contributi, anche piuttosto recenti, sull’urbanistica, l’architettura e la scultura dei *fora* delle città e dei siti minori gallo-romani⁶. I motivi che hanno provocato tale “ritardo”, saranno sinteticamente indicati di seguito.

Le città – e non solo in verità – delle Gallie hanno conosciuto negli ultimi dieci anni un notevole avanzamento nella conoscenza della loro topografia, ancorché ampie zone d’ombra restino presenti: si pensi, per esempio, ai casi di *Tolosa*, *Narbo*, Fréjus, Saint-Bertrand-de-Comminges, Périgueux, Reims, Bavay etc. Le ricerche, comunque si sono svolte con ritmi e modalità dissimili, fatto che mostra le evidenti diversità regionali in termini di

5. Un esempio in controtendenza, pur se di più ampio respiro tematico, è il volume di Y. MALIGORNE, *L’architecture romaine dans l’Ouest de la Gaule*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2006. Inoltre, ricca di dati e casi esemplari è anche l’opera collettanea di J. BOILÈVE, K. JARDEL e G. TENDRON (a cura di), *Décor des édifices publics, civils et religieux en Gaule durant l’Antiquité (I^{er}-IV^e siècle) : peinture, mosaïque, stuc et décor architectonique. Actes du colloque de Caen 7-8 avril 2011* (Mémoire, 45), Chauvigny, Association des publications chauvinoises (APC), 2012.

6. A. BOUET (a cura di), *Le forum en Gaule et dans les régions voisines* (Mémoires, 31), Bordeaux, Ausonius Editions, 2012, oppure, per quanto riguarda il mondo orientale, L. CAVALIER, R. DESCAT e J. DES COURTILS (a cura di), *Basiliques et agoras de Grèce et d’Asie Mineure* (Mémoires, 27), Bordeaux, Ausonius Éditions, 2012.

obiettivi e metodi di ricerca, in parte dovuti alla natura dei resti architettonici e scultorei, spesso ben più monumentali nel Sud-Ovest e Sud-Est della Francia, in parte alle tradizioni di studi, talora orientate con maggiore sistematicità⁷ sull'analisi della cultura materiale nel Nord. In questo panorama differenziato una notevole spinta all'omogeneizzazione e commensurabilità dei dati è certamente da attribuire alla ricca collezione della *Carte archéologique de la Gaule*, che sistematicamente, città dopo città, offre una sintesi storico-diacronica, dei rinvenimenti archeologici dei singoli centri. Il limite ed al contempo il pregio maggiore di questi volumi è l'approccio tecnico-analitico alla materia, non sempre però seguito da un'eshaustiva interpretazione del dato stesso: d'altronde non era questo l'obiettivo negli intenti editoriali. Inoltre, se alcuni *fora* hanno beneficiato di scavi approfonditi e sistematici, di altri i dati di cui si dispone sono ancora insufficienti; la stessa considerazione vale per i cosiddetti siti minori, ancora solo parzialmente conosciuti per caratteristiche e natura⁸. Questo rapido panorama mostra quanti progressi siano oggi attribuibili all'archeologia *des centres civils gallo-romains*, ancorché insufficienti, a nostro parere, per stabilire un bilancio completo sui *fora* stessi e sulle loro caratteristiche architettoniche e scultoree. Questo inevitabilmente ci porterà alla definizione di un quadro provvisorio e incompleto.

La basilica è il cuore della vita pubblica della città romana, lo spazio delle attività amministrative, politiche e giudiziarie; il luogo simbolo dell'appartenenza alla comunità dei cittadini, luogo della memoria della comunità, luogo di scambio, d'insegnamento, degli affari e del commercio⁹; essa in quali termini eredita queste funzioni e questa identità nelle province occidentali del Nord Europa?

Nel 13 a.C., mentre a Roma il Senato decide d'erigere l'*ara Pacis*, destinata, per un verso, a commemorare le vittorie d'Augusto nelle *Hispaniae* e nelle *Galliae* e, per l'altro, a celebrare la conseguente *pax Augusta* a dimensione ormai universale (almeno per la propaganda), l'organizzazione dei territori gallici è in corso di completamento. In un decennio sono state create quattro nuove province: quella che era stata la *Transalpina*, divenuta

7. Affermazione che deve essere stemperata soprattutto a partire dall'ultimo decennio, come attestano volumi quali C. COQUELET, *Les capitales de cité des provinces de Belgique et de Germanie. Étude urbanistique*, Louvain-la-Neuve, Presses universitaires de Louvain, 2011.

8. E questo nonostante regionalmente si siano tentate solide sintesi, come quella di R. BRULET (a cura di), *Les Romains en Wallonie*, Bruxelles, Éditions Racine, 2008, p. 81-110.

9. W. ECK, "Basilicae und ihre epigraphischen Texte: Kommunikation nach außen und innen", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 206 (2018), p. 3-19.

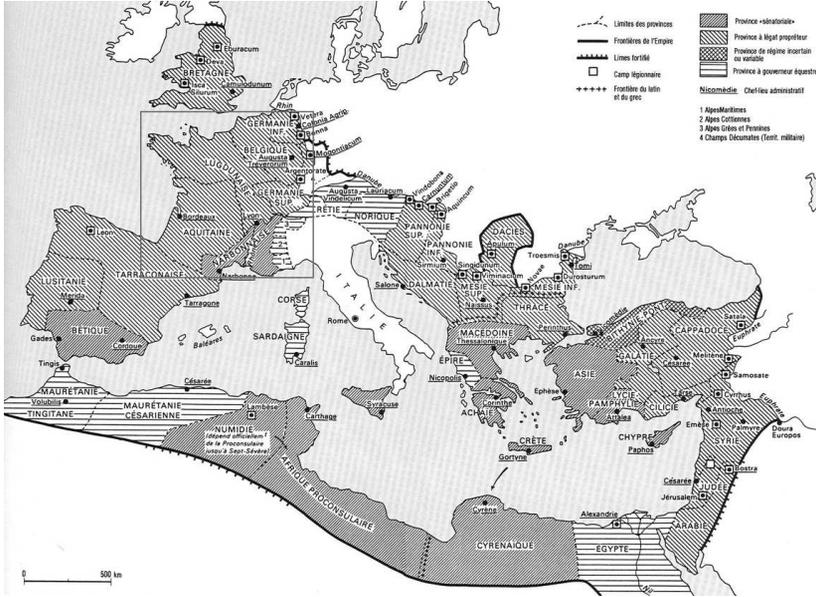


Fig. 1. Carta politica dell'Impero romano, all'età di Adriano.

Evidenziate da un rettangolo le province galliche, quelle germaniche e i distretti alpini (da P. GROS, *op. cit.* [n. 31], p. 487).

Narbonensis nel 27 a.C., è posta sotto diretto controllo imperiale; di contro la *Gallia comata* è suddivisa in tre province, *Aquitania*, *Lugdunensis* e *Belgica* (senza dimenticare i distretti alpini e la creazione del sistema viario di Agrippa) (**fig. 1**). Questa ridefinizione amministrativa crea un ordine ed un'unità di facciata che, tuttavia, cela realtà spesso non equiparabili: una *Narbonensis*, già profondamente romanizzata¹⁰ da un secolo (la prima deduzione coloniarica di Roma è nel 118 a.C. *Narbo Martius*) da un lato, una *Gallia comata* il cui territorio presenta ancora forti retaggi del mondo celtico, senza parlare del da poco pacificato arco alpino, forte del suo ruolo strategico per Roma. Qualora si volesse applicare al fenomeno urbano delle province galliche la frase che A. Grenier, ormai più di un secolo fa, scriveva in maniera iperbolicamente compiaciuta sulla fase preromana di Bologna/*Felsina*, *les terres de l'Europe ont fourni les peuples, mais les flots*

10. Per quanto attiene al denso e talora nebuloso significato attribuito al termine "romanizzazione", *cf.*: quanto già dallo scrivente espresso in termini di analisi ed adozione di tale categoria storiografica, M. CAVALIERI, "Ὁς χιών ἢ Ῥώμη πάντα καλύπτει. Fonti e categorie storiografiche sull'identità romana", *RANT* 10 (2013), p. 41-84.

de la Méditerranée ont apporté les arts¹¹, sarebbe già possibile spiegare la diversità delle *Tres Galliae* in rapporto alla *Narbonensis*. La presenza, infatti, dell'ἄποικία focese di Marsiglia, fin dal 600 a.C., ed una precoce romanizzazione (e uso questo termine così controverso nella sua accezione politica, di controllo ed organizzazione culturale da parte di Roma di quel territorio più tardi definito da Plinio per l'appunto *Italia uerius quam prouincia*¹²) rappresentano apporti diretti e qualificanti nella storia della *Transalpina*. In essa Roma fondò colonie – latine e romane – e agì mediante lo sviluppo di un'urbanistica programmata e fortemente “romana” (tanto è vero che già nel 22 a.C. la regione, secondo Augusto, risulta pacificata ed è riconsegnata al Senato)¹³; le *Tres Galliae*, invece, rimasero per lungo tempo sotto controllo imperiale e piuttosto che colonie videro la creazione di *civitates peregrinae*, riunite attorno all'*ara Romae et Augusti ad Confluentem*. Questa diversità deve essere tenuta in conto, soprattutto in rapporto ai tempi e agli esiti di alcune espressioni funzionali e decorative dei complessi basilicali forensi, nonché alla presenza delle immagini imperiali.

La basilica, funzione e significato nelle province galliche

Nell'*Historia Augusta*, com'è noto, una raccolta di biografie dell'età imperiale (redatta nel IV sec. d.C.), che comprendeva le vite degli imperatori, cesari, pretendenti e usurpatori da Adriano a Numeriano, si legge che Adriano, ritornando dalla *Britannia*, in viaggio attraverso le Gallie, fu avvisato della morte di Plotina e *per idem tempus in honorem Plotinae basilicam apud Nemausum opere mirabili extruxit*¹⁴. L'imperatore, quindi fece erigere un monumento di particolare bellezza/monumentalità nella colonia di Nîmes, in onore di chi tanto si era speso per la sua ascesa al trono¹⁵. Ma che cosa identifica la fonte con questo termine, uno spazio coperto, e di particolare magnificenza, attiguo al foro quale sua parte integrante? È assai improbabile. In effetti, nella *Histoire de la Gaule* già C. Jullian, nel 1920, osservava che *il pourrait y avoir plusieurs basiliques dans une ville, car je crois que l'on désignait par ce mot, non seulement un palais de justice,*

11. A. GRENIER, *Bologne villanovienne et étrusque, VIII^e-IV^e siècles avant notre ère* (BEFR, 106), Rome, 1912, opera recensita da D. ANZIANI, *REA* 15-1 (1913) p. 95-99, cit. p. 97.

12. Plin., *N.H.*, II, 4.

13. Cass. Dio, LIII, 12.

14. *Hist. Aug., vita Hadriani*, 12, 2.

15. Cassio Dione, LXIX, 10, fa menzione di un ναός alla memoria di Plotina senza precisare ove l'edificio fosse ubicato. Secondo alcuni, tra cui P. Gros, il passaggio potrebbe fare allusione allo stesso edificio ricordato con il nome di basilica nell'*Historia Augusta* di cui alla nota 14. P. GROS, “Basilica sous le Haut-Empire. Ambiguïtés du mot, du type et de la fonction”, *BABESCH* 78 (2003), p. 191-204, in particolare p. 197.

*mais sans doute une bourse, et peut-être la curie, toute sorte de lieu de réunion etc.*¹⁶. In effetti, anche sulla scorta di P. Gros, si è chiarito che il termine basilica con il tempo arrivi a ricoprire significati differenti e designare volumi e strutture altrettanto vari sul piano morfologico, ampliando così sia la sua portata semantica che, di conseguenza, le sue funzioni; perdendo un evidente rapporto con il foro (a meno che l'aggettivo *forensis* non la qualifichi), essa diviene sinonimo di sala, di una certa ampiezza, a carattere pubblico (civile e non solo)¹⁷. Un esempio è ravvisabile nel famoso *Sanctuaire de la Fontaine*, ancora a Nîmes. Questo spazio, consacrato alla divinità eponima *Nemausus* già precedentemente la conquista romana, fu oggetto di trasformazioni finalizzate ad una sua romanizzazione fin dal 25 a.C.; alcune iscrizioni con dediche da parte dei *flamines* provinciali del culto imperiale¹⁸, hanno fatto ritenere che si possa trattare di un *Augusteum*. Un'interessante ipotesi riconosce la *basilica Plotinae* di *Nemausus* nei monumentali propilei d'accesso al complesso santuarioale: posizionato al centro del lato mediano della *porticus triplex*, l'edificio, una sala ipostila in verità, sulla base del confronto di capitelli corinzi in marmo (rinvenuti nel XVIII secolo nei paraggi e attribuiti alla sala) con quelli della *basilica Neptuni* di Roma¹⁹, si daterebbe ad età adrianea. In questo caso, quindi, il termine *basilica* sarebbe in associazione ad un complesso culturale, all'occorrenza imperiale. Non si tratterebbe di un caso isolato nelle Gallie, ove apparentemente la distinzione tra *aedes* e *basilica* non pare così evidente²⁰, come ricorda un'iscrizione dalla *Narbonensis* ove la parola *basilica* sembra sinonimo di tempio, quasi un'anticipazione dell'impiego che essa avrà in ambito cristiano²¹: *Iovi O(ptimo) M(aximo) basilicam C(aius) Licinius Calvinus*. Un secondo esempio che associa una *basilica* ed un tempio proviene da Rennes, in Bretagna: perduto il contesto archeologico, il complesso è conosciuto grazie ad una serie di documenti epigrafici rinvenuti reimpiegati in diversi punti delle mura della città. L'iscrizione più lunga²², datata al 135 d.C., in funzione dell'indicazione dei due consoli, riveste in questa sede l'interesse maggiore. Essa è inserita sulla base di una statua e dedicata a *T. Flavius*

16. V, p. 64, nota 8.

17. P. GROS, *op. cit.* (n. 15).

18. Sulle iscrizioni rinvenute *in situ*, cfr. P. GROS, *op. cit.* (n. 15), p. 203, nota 65.

19. M. CAVALIERI, "Βιβλιοθήκη/bibliotheca: le mot et la chose en Grèce et à Rome", in M. CAVALIERI et al. (a cura di), *Locum Armarium Libros. Livres et bibliothèques dans l'Antiquité* (Fervet Opus, 2), Louvain-la-Neuve, Presses universitaires de Louvain, 2017, p. 23-125, in particolare p. 73.

20. Come del resto anche a Roma, dove, pur se nel IV secolo, si assocerebbe il termine a spazi porticati alla stregua di quanto succede nelle province d'Oriente ove *basilica* è sinonimo di *στοά*; P. GROS, *op. cit.* (n. 15), p. 195.

21. CIL XII, 2332.

22. AE 1969/70, 405a = AE 2001, 1383.

Postuminus, sacerdos Romae e flamen di Mars Mullo, per due volte *Ilvir*. Il testo inoltre ricorda la presenza di una *basilica* in stretto rapporto con il tempio della divinità: *basilica templi Martis Mullonis* (linee 17 e 19) (fig. 2). Y. Maligorne ritiene che, in funzione dell'espressione riportata, si possa trattare di una struttura integrata al tempio e non semplicemente giustapposta: il termine *templum*, quindi indicherebbe correttamente lo spazio del santuario (peri-urbano) e non l'edificio sede del simulacro divino²³. Il contesto evocato nell'iscrizione, quindi, induce a ritenere che non si tratti di una basilica forense, anche se le interpretazioni sull'articolazione dell'edificio non sono univoche: da una *cour à portiques*, ad un portico (ad uno o più bracci?) a sé stante, una sistemazione che potrebbe ricordare quella del tempio di Matidia nel Campo Marzio²⁴, o anche il complesso della cosiddetta *Tour de Vésone* a Périgueux²⁵; più semplicemente, tuttavia, si potrebbe trattare anche di sale rettangolari, forse inquadrata e concluse da absidi come a Vendœuvre-du-Poitou²⁶ o a *Tignica*, municipio africano dove la *basilica*²⁷ si caratterizzerebbe per le sue ridottissime dimensioni, 7,20 x 4,65 m. Per Rennes, l'assenza di dati di carattere archeologico non lascia spazio ad altre argomentazioni. Y. Maligorne comunque ritiene che la *basilica templi* fosse distinta dai portici che, come in altri casi di santuari delle Gallie romane – e non solo – dovevano circondare le aree e gli edifici di culto con ampi bracci a tre o quattro lati. Inoltre, nell'ultima parte dell'iscrizione si sintetizza il testo di un decreto dell'*ordo ciuitatis* locale, il quale autorizza l'erezione di diverse statue onorifiche a un tal Postumino (almeno due) il quale aveva ordinato (*edixerat*) d'innalzare nella basilica del santuario delle statue dei *numina pagorum*²⁸. Questo fatto potrebbe significare che la basilica fosse articolata in differenti spazi o che essa fosse una sala sufficientemente grande.

23. Y. MALIGORNE, *op. cit.* (n. 5), p. 40.

24. P. GROS, *op. cit.* (n. 15), p. 195.

25. CIL XIII, 950-954.

26. M. G. NICOLINI, "Les sanctuaires ruraux de Poitou-Charentes : quelques exemples d'implantation et de structures internes", *Le vicus gallo-romain, Caesarodunum XI* (1986²), p. 256-272. Sempre in Aquitania, va ricordato anche il sito di Vendœuvres-en-Brenne (Indre) ove, presso un *vicus* a connotazione santuariale, un'iscrizione riporta nella *parure* monumentale del centro di culto al *numen* di Augusto anche *basilicam cum su[is ornamentis... b]asilicas, diribitoria, por[iticus quibus thermae cinguntur?] et a foro adeuntur*, CIL XIII, 11151. M. DONDIN-PAYRE, "Vendœuvres-en-Brenne (Indre), Vicus et sanctuaire du territoire des Bituriges Cubes", *Gallia* 68, 2 (2011), p. 291-311. Su santuari extraurbani delle Gallie in rapporto ai contesti vicensi, cfr. M. CAVALIERI, "I santuari extraurbani delle *Tres Galliae* e il loro territorio dalla conquista romana al IV sec. d.C.", *Ostraka X*, 1-2 (2001), p. 25-57.

27. AE 1992, 1817.

28. ... *et in eadem basilica loca sta[t]uarum quas positurum se numinibus [pa]gorum edixerat.*

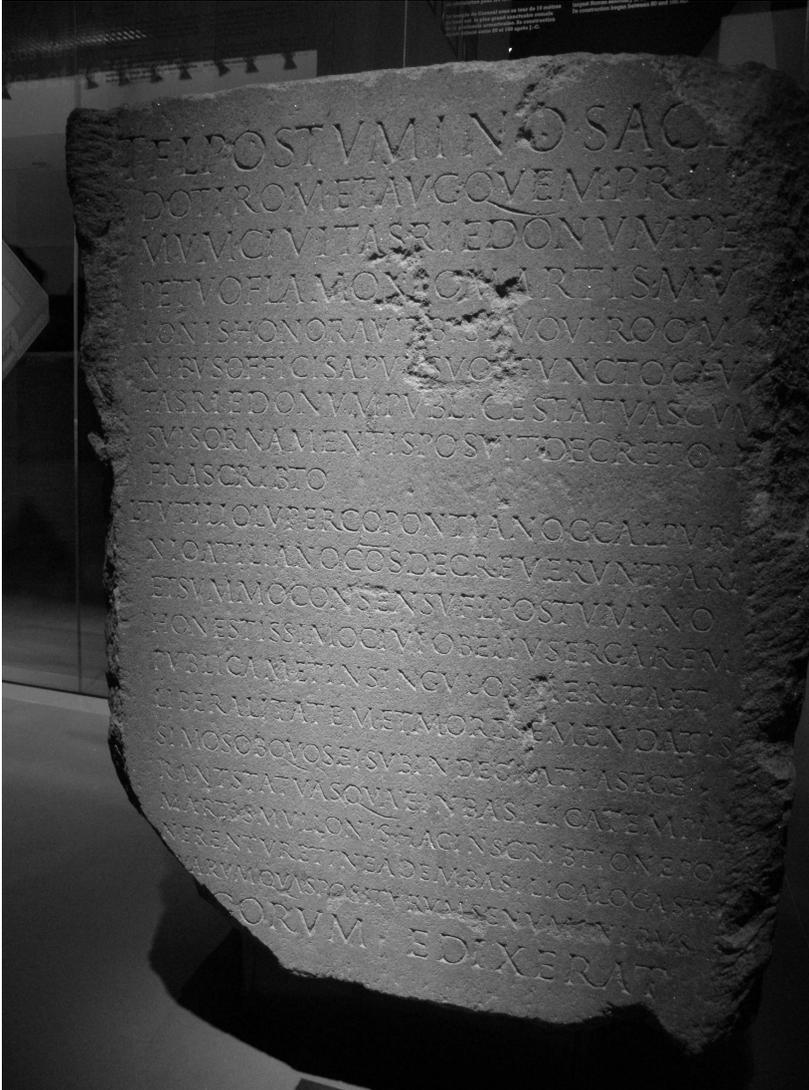


Fig. 2. Rennes, Musée de Bretagne, base di statua dedicata dall'ordo Riedonum a T(it)o Fl(avio) Postumino sac(er-)doti Rom(ae) et Aug(usti) ove è menzione di *statuas quae in basilica templi Martis Mullonis* (Wikimedia Commons).

In definitiva dobbiamo sottolineare come spesso la terminologia antica, anche quella che pare più “tecnica”, non sia sempre così precisa e tanto meno biunivoca. Tale assunto è particolarmente evidente in ambito epigrafi-

co: così come riporta W. Eck, l'occorrenza della parola *basilica* in tutte le iscrizioni di lingua latina (più di 280 volte nel *database* Clauss-Slaby)²⁹, non solo si riferisce spesso ad ambito cristiano, ma anche quando questo non sia, essa designa non solo gli spazi della vita pubblica di una città, ma anche quelli appartenenti ai contesti vicensi (aggettivo inteso *sensu lato* identificando qui genericamente ogni sorta di sito minore) o militari. E comunque, anche quando si tratti di edifici siti in città, la funzione degli spazi basilicali può discostarsi dall'ambito forense per collegarsi a contesti teatrali (locali annessi alla scena)³⁰, o termali, nelle fonti tarde, le famose *basilicae thermarum*³¹. Infine, anche nella stessa Roma si evidenzia come la *basilica*, in qualità di spazio integrante il foro, a funzione giudiziaria o comunque legata alla vita pubblica dei cittadini, a parità di funzione, non presenti caratteristiche spaziali ed architettoniche sempre univoche. È nota infatti, pur senza definitive prove archeologiche o storico-epigrafiche³², l'identificazione in una basilica Giulia del porticato nord-occidentale del Foro d'Augusto, laddove l'abside avrebbe contenuto le statue degli antenati della *gens Iulia*³³.

Città e centri minori: *basilica* come *decorum*

Da quanto fin qui sintetizzato, emerge che la *basilica* nelle Gallie, non solo non sia un edificio univocamente caratterizzabile per forma e funzioni, ma neppure per contesto. Infatti, la sua presenza è attestata anche al di fuori di spazi urbani, come santuari e/o *uici*, le cosiddette *agglomérations mineures*. A tal proposito, tuttavia, è necessario ricordare che la presenza di edifici con funzione di basiliche civili (o forensi) sia da mettere in relazione al processo di urbanizzazione delle Gallie che, nel Nord e nell'Est, manifestamente risulta più tardo rispetto alla *Narbonensis*, con una fondazione di nuove città a cavallo della nuova era, e un vero e proprio loro decollo architettonico alla fine del regno di Augusto³⁴. Queste variazioni cronologiche

29. W. ECK, *op. cit.* (n. 9).

30. CIL XI, 5820a = ILS 5531.

31. CIL XII, 4342; IRT 352. P. GROS, *L'architecture romaine du début du III^e siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire. I. Les monuments publics* (Les manuels d'art et d'archéologie antiques), Parigi, Picard, 1996, p. 400.

32. Cfr. E. LA ROCCA, "La nuova immagine dei fori Imperiali. Appunti in margine agli scavi", *RM* 108 (2001), p. 171-213, in particolare p. 192-195.

33. E. CARNABUCI, *I luoghi dell'amministrazione della giustizia nel Foro di Augusto*, Napoli, Jovene, 1996, p. 66 ss.

34. G. I. LUZZATTO, *Roma e le province. Organizzazione, economia, società, I*, Bologna, Istituto Nazionale di Studi Romani, 1985, p. 206; le medesime considerazioni sono riprese, da un punto di vista più archeologico, in M. REDDÉ, "Vetera et nova", in M. REDDÉ et al. (a cura di), *Aspects de la Romanisation dans l'Est de la Gaule* (Bibracte, 21, vol. 2), Glux-en-Glenne, Bibracte, Centre Archéologique Européen, 2011, p. 945-962.

hanno evidenti conseguenze sulla nostra percezione storica delle istituzioni politiche e religiose delle città galliche in età alto-imperiale. Infatti, la costruzione di una basilica e di un foro, come quella di un santuario al culto imperiale etc. sono da considerare come gli elementi di un nuovo paesaggio civile e di un cambiamento di statuto che trasforma le *ciuitates peregrinae* della *Comata* in municipi³⁵. In effetti, i dati archeologici mostrano come le *parures* monumentali delle città delle *Tres Galliae* siano *de facto* più tarde rispetto a quella che le fonti indicano come la fase d'impulso ad una regolamentazione amministrativa delle Gallie da parte di Augusto. Contrariamente a quanto asserito anche di recente³⁶, il confronto con la *Cisalpina* è fuorviante, almeno sotto il profilo archeologico. Infatti, l'assunto per cui la fase di creazione dei centri pubblici monumentali di questa regione non sia anteriore al regno di Augusto sta perdendo fondamento con l'avanzare delle nostre conoscenze, come attestano i pur sparsi ed ancora frammentati ma significativi ritrovamenti sia in *Cispadana* che in *Transpadana*³⁷. Qui il *ius Latii*, attribuito da una *lex Pompeia* nell'89 a.C., fu poi superato dal *plenum ius* della *lex Roscia* nel 49 a.C., la *Traspadana* conoscendo da allora un processo generalizzato di municipalizzazione. Per la fase anteriore, tra 89 a.C. e 49 a.C., sempre più edifici pubblici necessari all'*urbanitas* emergono dal sottosuolo: si pensi alla più completa sequenza strutturale del foro di Zuglio (*Iulium Carnicum*), risalente al II sec. a.C., o alla basilica di *Bononia*, databile tra fine II ed inizi I sec. a.C.³⁸. Ritornando alle Gallie, il quesito, dunque, cui ora non si sa rispondere, è se le fasi precedenti al principato siano state cancellate dalla nuova monumentalizzazione, o non siano mai esistite, la vita pubblica accontentandosi nel frattempo di strutture provvisorie, come attestato, per esempio, a Waldgirmes, sito a 100 km da *Mogontiacum*, dove recenti scavi hanno rinvenuto, una città romana in costruzione, dotata di un

35. W. VAN ANDRINGA, "Sanctuaires et genèse urbaine en Gaule romaine", in D. CASTELLA e M.-F. MEYLAN-KRAUSE (a cura di), *Topographie sacrée et rituels. Le cas d'Aventicum, capitale des Helvètes, Actes du colloque international d'Avenches 2-4 novembre 2006* (Antiqua, 43), Basilea, Archéologie suisse, 2008, p. 121-135.

36. M. REDDÉ, *op. cit.* (n. 34).

37. Val la pena sottolineare che, nella determinazione dell'apparato monumentale civico e culturale, non sembra neppure così dirimente lo statuto dell'insediamento, come si evidenzia, solo per fare un esempio di sintesi, ne AA. VV., "I simboli delle città", in L. MALNATI e V. MANZELLI (a cura di), *Brixia. Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III-I secolo a.C.*, Firenze, Giunti, 2015, p. 148-208.

38. *Cfr.* la nota precedente rispettivamente alle p. 200 e 175. Per un approfondimento della questione della municipalizzazione e dell'urbanizzazione della Cisalpina, *cfr.* M. CAVALIERI, *op. cit.* (n. 10), p. 45 ss.

proto-foro, distrutto a seguito del cambiamento di strategia in *Germania* da parte di Roma, conseguente alla sconfitta di Varo a Teutoburgo nel 9 d.C.³⁹.

In ogni caso, è pur vero che la città romana è un'emanazione politica, culturale e religiosa dei suoi cittadini e che la sua panoplia monumentale è l'espressione delle sue istituzioni, così come i suoi edifici ne rappresentano il *decorum*. Nei siti minori delle Gallie, tuttavia, il fatto di aver rinvenuto edifici che presentano analogie planimetriche e talora anche decorative con *basilicae forenses* proprie di contesti urbani, non significa che le funzioni, nei due casi, siano state le medesime. Infatti, la scelta di alcuni schemi architettonico-decorativi può derivare dal prestigio che essi ricoprivano, senza implicare necessariamente conclusioni d'ordine politico o religioso⁴⁰. Per questo motivo la scoperta di una "basilica" presso l'*oppidum* di *Bibracte (Lugdunensis)*, che per di più è stata datata agli anni 40-30 a.C., pone alcuni problemi: essa presuppone che gli Edui potessero godere del *ius Latii*, più o meno quando un gran numero di città peregrine della futura *Narbonensis* ne erano dotate⁴¹, ovvero prestissimo, trattandosi della *Comata*, una provincia conquistata da poco, ancora ampiamente non organizzata sotto il profilo giuridico-amministrativo. L'edificio, una sala rettangolare di 24 x 14 m con una *mediana testudo* definita da 4 x 8 colonne, presenta una planimetria senza dubbio basilicale. Gli alzati sono ricostruibili sulla base di alcuni *diseicta membra* che conservano frammenti architettonici d'ordine corinzio e altri tuscanico: forse riferibili ai due livelli dell'edificio? Ma questo ne fa di necessità una *basilica forensis*? La presenza di un tale edificio in una fase così alta della conquista romana, in un contesto non urbano, presupporrebbe l'attribuzione di una vera e propria *urbanitas* all'*oppidum*, una autonomia amministrativa e politica, magistrati etc. Un quadro difficilmente immaginabile. Invece, più plausibile sarebbe ravvisare nell'edificio qualcosa di simile a quanto Vitruvio⁴² evoca come spazio indi-

39. Si tratterebbe non tanto di un accampamento militare quanto di un vero centro urbano (7,7 ha), pur se difeso da un doppio fossato con aggere, caratterizzato da edifici monumentali quali la basilica ed il foro su cui erano erette statue equestri dorate i cui resti sono stati rinvenuti negli scavi. Una fondazione che sanciva l'occupazione romana: una città ancora in parte in legno e terra, ma che risponde in pieno a quanto attesta Cassio Dione (LVI, 18, 2) circa la fondazione di città (πόλεις συνοικήζοντο) da parte dei Romani, prima del 9 d.C.; S. VON SCHNURBEIN, "Waldgirmes : une ville romaine éphémère située en Germanie à l'est du Rhin", in P. OUZOULIAS e L. TRANOY (a cura di), *Comment les Gauls devinrent romaines*, Parigi, La Découverte, 2010, p. 85-96.

40. J.-Y. MARC, "Un excès de romanisation ? L'identification dans les villes gauloises de monuments civiques romains", in M. REDDÉ et al. (a cura di), *Aspects de la Romanisation dans l'Est de la Gaule* (Bibracte, 21, vol. 1), Glux-en-Glenne, Bibracte, Centre Archéologique Européen, 2011, p. 309-317.

41. Plin., *N.H.*, III, 36 ss.

42. Vitr., VI, 5, 2.

spensabile alla *dignitas* di una *domus* aristocratica. È evidente che una tale sala monumentale in un contesto domestico sarebbe da mettere in relazione alla presenza di una *élite* romanizzata.

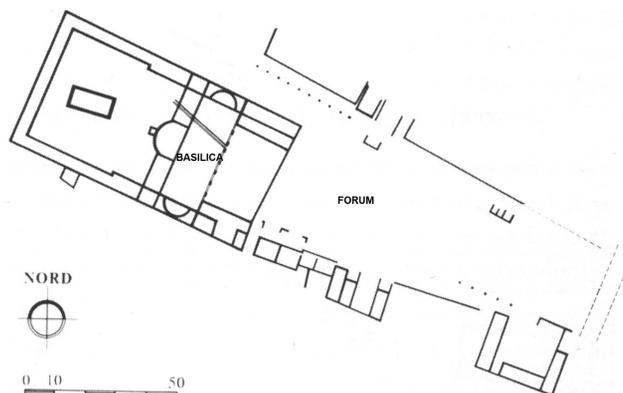


Fig. 3. Alesia, restituzione della cosiddetta area forense del *vicus* (Wikimedia Commons).

Altri casi, sempre relativi a siti minori, si caratterizzano per la presenza di *parures* monumentali degne di un *decorum* urbano, ancorché non sempre all'edificio a pianta basilicale sia associato uno spazio forense. Infatti se ad Eysses (*uicus Excisi*), a Villeneuve-sur-Lot (*Aquitania*), a Verdes (*Lugdunensis*) e presso il più famoso *vicus Alesiae* (*Lugdunensis*), l'associazione piazza-basilica è ben attestata, in siti come *uicus Boutae*⁴³ (*Narbonensis*) o presso *vicus Lousonnae* (*Germania Superior*), queste sale monumentali non compaiono in relazione a spazi urbani aperti, in altre parole, a *fora*⁴⁴. In particolare nel luogo che fu la celebre roccaforte dell'estrema resistenza gallica a Cesare, nel II sec. d.C. si realizza un monumentale complesso, costituito da basilica e "foro", il tutto posto nel centro monumentale del sito, in prossimità di un teatro, aree porticate e culturali. La basilica, a unica navata e absidi longitudinali, presenta sul lato di fondo di NO, un ampio locale interpretato come *curia* (fig. 3). È evidente che l'edificio, nel suo insieme, sia il risultato di un progetto comune, forte di colonne che scandiscono gli spazi interni, provviste di bei capitelli corinzi e *crustae marmoreae* alle pareti⁴⁵. Ma anche di fronte ad un tale dispendio di mezzi e

43. L'attestazione è anche epigrafica: CIL XII, 2533, [*basi*]lica cum p[*orticibus*].

44. Per i siti citati, per i quali si sottolineano datazioni spesso non coeve, cfr. M. CAVALIERI, *Auctoritas aedificiorum* [...], *op. cit.* (n. 3).

45. F. CREUZENET e A. OLIVIER, "La basilique civile d'Alésia (Alise-Sainte-Reine, Côte d'Or) : nouvelles observations sur la façade", *REA* 56 (2007), p. 337-348.

ad un'evidente volontà di dotarsi di un edificio alla romana, questo basta per definire il complesso una *basilica forensis*? In effetti, l'impiego di termini quali *basilica* e *forum*, per ogni centro ove una piazza ed una sala basilicale esistano, deve restare prudente: parlare di foro per un centro come *Alesia*, quando il sito non compare nella lista pliniana dei *populi* della *Lugdunensis*, può creare dei fraintendimenti, anche se l'esistenza di una piazza pubblica è acclarata. Come conciliare questa *parure* con il rango di *vicus*? Nella creazione del *decorum* monumentale alcuni centri come Besançon, Reims, Langres, sicuramente *oppida* protostorici, divengono *capita civitatis* e resistono quali centri egemoni regionali fino ai nostri giorni, mentre altri, quali *Alesia*, senza essere capitali, continuano ad avere un ruolo regionale e a svilupparsi monumentalmente. In verità, quindi, pare chiaro che la presenza di edifici monumentali non sia univocamente connessa al ruolo giuridico e allo statuto della comunità, ma che parametri quali l'importanza economica, la posizione strategica e l'appartenenza etnica abbiano un ruolo da giocare.

Ornamenta: la decorazione architettonica

Soprattutto in Francia, Svizzera e Belgio la ricerca sugli apparati decorativi architettonici, in ambito pubblico e privato, è stata oggetto, negli ultimi anni, di un rinnovato interesse da parte degli studi sul mondo romano delle Gallie, producendo un'ampia e approfondita bibliografia utile a costituire un circostanziato ed aggiornato *status quaestionis* sul problema. In particolare ci riferiamo a due convegni i cui atti, rapidamente pubblicati⁴⁶, hanno fornito una solida base di dati e riflessioni sull'interazione tra decorazione (scultura, pittura, stucco, mosaico etc.) e contesto architettonico. Nelle pagine che seguiranno, si è partiti da quest'ampia messe di nuove o reinterpretate informazioni, concentrando l'attenzione unicamente sulla categoria degli *édifices publics civils*, nello specifico, le basiliche forensi. La ricerca sull'analisi decorativa è stata integrata ad un ambito di studi da sempre particolarmente prolifico, quello sull'architettura romana che, per quanto attiene alle province transalpine e non solo, ha una lunghissima tradizione, a partire da C. Jullian, passando per A. Grenier fino ad arrivare a P. Gros, solo

46. AA. VV., *Décor et architecture en Gaule entre l'Antiquité et le haut Moyen Âge. Mosaïque, peinture, stuc*, in C. BALMELLE, H. ERISTOV e F. MONIER (a cura di), *Actes du colloque international de l'Université de Toulouse II-Le Mirail, 9-12 octobre 2008* (Aquitania, supplément 20), Bordeaux, Éditions de la Fédération Aquitania, 2011. AA. VV., *Décor des édifices publics civils et religieux en Gaule durant l'Antiquité, I^{er}-IV^e siècle. Peinture, mosaïque, stuc et décor architectonique*, in J. BOISLÈVE, K. JARDEL e G. TENDRON (a cura di), *Actes du colloque de Caen du Service Archéologie, Conseil général du Calvados, 7-8 avril 2011* (Mémoire, XLV), Chauvigny, Association des publications chauvinoises (APC), 2012.

per citare alcuni dei nomi più noti. Questa tradizione ha prodotto opere di sintesi preziose⁴⁷ (ancorché non sempre prive di pericolose semplificazioni!)⁴⁸ non solo in merito allo studio dei programmi monumentali delle comunità urbane (e vicensi, come si è già visto), ma anche sulle identità ed i significati attribuiti a questi programmi: un paesaggio architettonico, quindi, che diviene il riflesso della *ciuitas* (o meglio della sua *élite*). Il paradosso in questa messe di ricerche sulla decorazione architettonica è che, fatta eccezione per alcuni casi, in verità poco numerosi nelle *Tres Galliae*⁴⁹, ove l'identificazione del complesso forense è certa o probabile, spesso accade che esso sia stato identificato su base indiziaria, su ipotesi urbanistiche a natura comparativa, sulla lettura di Vitruvio o ancora in funzione di schemi urbanistici portati a norma, *in primis* il bloc-forum (o foro tripartito: tempio, *area forensis* e basilica)⁵⁰, struttura oggi semplificata in una regola di bipartizione (tempio ed *area forensis*)⁵¹ che, comunque presenta anch'essa numerose eccezioni, quali, ad esempio, *Ruscino (Narbonensis)*, ove all'*area forensis* e alla *basilica* non è associata alcuna *aedes*. In altre parole il contesto archeologico, ove si situa l'elemento decorativo, non sempre risulta certo nella sua natura e funzione. A ciò si aggiunga che, tra tutti i fori, accertati e presunti, delle Gallie, solo alcuni hanno evidenziato edifici basilicali. Tale è il quadro di studio, certamente non semplificato dal fatto che gli elementi decorativi, architettonici o statuari che siano, si conservano in condizioni di alta frammentarietà e di difficile attribuzione a contesti spaziali in seno agli edifici dell'area forense. Infine, va da sé che la nostra analisi si baserà su un campione, il più rappresentativo possibile di casi, di contesti sparsi attraverso le quattro province galliche.

Al di là di queste premesse d'ordine metodologico, lo studio degli *ornamenta* architettonici riveste senza dubbio un interesse culturale maggio-

47. J. Ch. BALTY, Curia Ordinis. *Recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain* (Mémoires de la classe des beaux-arts, XV, 2), Bruxelles, Académie Royale de Belgique, 1991; Y. MALIGORNE, *op. cit.* (n. 5); A. BOUET, *op. cit.* (n. 6).

48. Cfr. M. CAVALIERI, recensione a A. BOUET (a cura di), *Le forum en Gaule et dans les régions voisines* (Mémoires, 31), Bordeaux, Ausonius Éditions, 2012, *Latomus* 74, 3 (2015), p. 798-804.

49. Secondo Y. MALIGORNE, *op. cit.* (n. 5), p. 35, note 1, i contesi ove un foro è accertato sono: Alesia, Amiens, Augst, Avenches, Bavay, Feurs, Limoges, Parigi, Martigny, Nyon, Périgueux, Rodez, Saint-Bertrand-de-Comminges, Treviri e Vannes. I *fora* probabili: Corseul, Jublains, Lillebonne, ovvero diciotto casi sulle sessanta o sessantaquattro *civitates* che costituivano le *Tres Galliae*.

50. P. GROS, *op. cit.* (n. 31), p. 224.

51. ID., "Organisation de l'espace et typologie monumentale, à propos de quelques forums "tripartis" de la Cisalpine", in L. BRECCIAROLI TABORELLI (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II sec. a.C. - I sec. d.C.). Atti delle giornate di studio di Torino, 4-6 maggio 2006*, Firenze, All'Insegna del Giglio, p. 179-187.

re: infatti, seguendo ancora una volta P. Gros, l'ordine corinzio, ad esempio, l'ordine più maestoso, è quello più diffuso tra gli edifici religiosi d'epoca imperiale e la sua scelta non sarebbe una semplice opzione decorativa, ma la traccia tangibile dell'adesione delle *élites* locali a un sistema di valori, quelli veicolati da Roma, di cui esse conoscono e sposano i codici visivi⁵². Come per il grado di urbanizzazione e le sue implicazioni statutarie, anche nell'analisi dell'*ornamentum* è necessario porre dei *distinguo* d'ordine cronologico e regionale: infatti, nelle regioni dell'Est delle Gallie la storia della decorazione architettonica non può sempre essere utilizzata per comprendere il grado di romanizzazione. Di qui, tenuto conto di un certo ritardo nella trasmissione dei modelli, non può essere scartata a priori la presenza, spesso frammentata, di strutture decorate secondo uno stile precoce per queste contrade, il quale testimonia di pratiche e di programmi decorativi presi a prestito dalla *Narbonensis* a partire dall'epoca augustea⁵³.

Fino a non molti anni orsono, era opinione comune tra gli studiosi che la ricerca nella *Lugdunensis*, e in particolar modo nell'area armoricana (Bretagna), soffrisse della povertà di dati archeologici così come di fonti scritte; la conseguenza fu nel tempo una difficoltà nel comprendere i tempi ed i modi della ricezione e dell'applicazione di formule culturali, anche architettonico-decorative, in territori percepiti come lontani non solo da Roma, ma anche dalla *Narbonensis*. Gli studi di Y. Maligorne, invece, hanno compiutamente mostrato, a seguito di numerosi scavi, la presenza di centri urbani o a connotazione architettonica urbana che attestano come anche in quest'angolo isolato della *Lugdunensis* le forme dell'organizzazione politica e sociale romana fossero giunte e avessero attecchito come nel resto della provincia. Questo non toglie che i dati archeologici di cui si dispone siano quantitativamente ben inferiori rispetto alle altre regioni dell'Occidente provinciale. Uno dei siti oggi meglio studiati è sicuramente Vannes/*ciuitas Venetum, caput ciuitatis* dei Veneti. Qui si è rinvenuto un complesso forense al cui centro è posta una basilica (m 55 x 26,60), composta da una *mediana testudo* delimitata da un muro attorno al quale si pone un deambulatorio largo m 5,50 (fig. 4). L'entrata dell'edificio è posta sul lato SE, monumentalizzata da un accesso voltato. Di fronte a questa struttura, sul lato opposto, si pone un'esedra, forse da interpretare con l'*aedes*

52. ID., "La sémantique des ordres à la fin de l'époque hellénistique et au début de l'Empire. Remarques préliminaires", in G. CAVALIERI MANASSE e E. ROFFIA (a cura di), *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di A. Frova* (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 8), Roma, Quasar Edizioni, 1995, p. 23-33.

53. M. REDDÉ, *op. cit.* (n. 34).

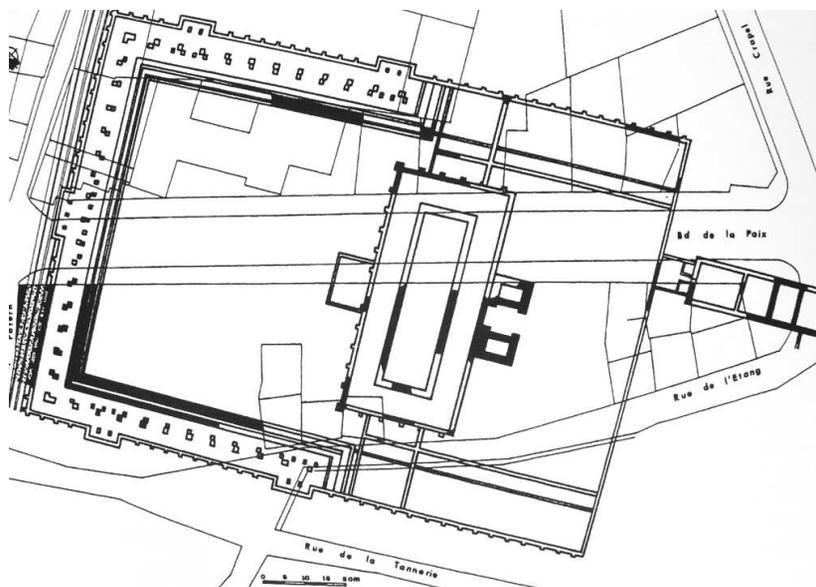


Fig. 4. Vannes, restituzione grafica del complesso forense nella sua fase monumentale: al centro la *basilica* posta a diaframma al centro dell'*area forensis* (da Y. MALIGORNE, *op. cit.* [n. 5], p. 22).

Augusti/tribunal di vitruviana memoria⁵⁴ ove trovava sede l'*ordo*: uno schema noto in altri edifici provinciali, quali *Alesia* e *Augusta Raurica* (*Germania Superior*)⁵⁵. L'edificio basilicale si apriva su una piazza inquadrata a NE e SO da portici, alla quale, tuttavia, non è chiaro come si accedeva. A NO della basilica si pone un altro spazio aperto, delimitato da una *porticus triplex* sopraelevata, al centro della quale è possibile ipotizzare un altare piuttosto che un tempio (di cui non si è trovata traccia), fatto che la qualificherebbe quale *area sacra*. Ritornando all'edificio basilicale, per comprenderne la funzione non si hanno che dati planimetrici: lo stato di conservazione è quello di una completa rasatura a livello delle fondazioni e talora anch'esse sono conservate parzialmente. Gli alzati, dunque, sono praticamente sconosciuti, mentre gli elementi della decorazione architettonica sono numerosi ma frammentati: poco identificabili e difficilmente databili. Si tratta di resti in tufo calcareo trovati sezionati per farne calce e per questo sempre in giacitura secondaria; due tamburi di colonna (lisci con un

54. Vitr., V, 1, 8.

55. Purtroppo nulla rimane della decorazione architettonica della *basilica* di questa importante colonia; L. BERGER *et al.*, *Führer durch Augusta Raurica*. 7. Auflage, Basilea, Schwabe Verlag, 2012.

diametro di m 0,54 e 0,57) provengono dalla *basilica* e forse costituivano parti delle colonne che circoscrivevano la navata centrale. Per l'esterno una grossa base di parasta, forse d'ordine tuscanico, doveva scandire l'ordine inferiore della facciata. Ipoteticamente la facciata doveva mostrare due ordini di paraste, proiezione esterna di una ripartizione interna sempre d'ordine tuscanico (va detto che per l'interno nessun frammento architettonico è stato rinvenuto dell'ordine superiore). Un frammento di capitello composito, il cui valore semantico spesso è associato a spazi di passaggio, è stato inserito nell'entrata voltata d'accesso alla *basilica*⁵⁶.

Nella *Narbonensis*, la *colonia Iulia Ruscino*, caratterizzata da un foro privo di tempio, la basilica misurava m 47 x 19 ed è databile tra la fine del I sec. a.C. e gli anni venti del I sec. d.C. La decorazione architettonica rinvenuta si presenta fortemente frammentata e difficilmente ricontestualizzabile rispetto ai singoli edifici del complesso. In ogni caso essa si qualifica per la varietà dei materiali: pavimentazioni in *opus sectile* (travertino e scisto nero) e *crustae marmoreae* (marmo grigio venato) alle pareti, corredate di cornici e zoccolature sempre in marmi bianchi locali; senza contare uno dei più ampi *corpora* d'iscrizioni statuarie d'età giulio-claudia poste a *ornamentum* di foro e basilica⁵⁷.

Emerge con chiarezza, per quello che riguarda i grandi centri coloniali, quali Lione (*Lugdunensis*), Nyon (*Germania superior*), passando per Narbonne (*Narbonensis*), quanto la prossimità spaziale con l'Italia, pur le città appartenendo a diversi distretti provinciali, sia fondamentale. In particolare, presso la colonia *Iulia Equestris* o *Noviodunum*, il complesso forense ha rivelato due fasi edilizie, l'una augustea e l'altra tra gli anni 50 e 70 d.C., allorquando si assiste ad una monumentalizzazione della *basilica*. L'edificio, 62 x 26,50 m, si caratterizzava per una facciata a due piani decorata da fregi a palmette e cornici a modiglioni, intervallate da elementi scolpiti a protome di *Iuppiter Ammon* (**fig. 5**); il secondo piano, decorato anch'esso di palmette, invece si connotava per la presenza di *clipei* marmorei scolpiti nella struttura architettonica⁵⁸. È chiaro il riferimento decorativo,

56. Y. MALIGORNE, *op. cit.* (n. 5).

57. M. CAVALIERI, *Auctoritas aedificiorum [...]*, *op. cit.* (n. 3), p. 74 s.; I. RÉBÉ-MARICHAL, "Recherches récentes sur la partie orientale du *forum* de Ruscino (Perpignan, Pyrénées-Orientales)", in M. REDDÉ *et al.* (a cura di), *Aspects de la Romanisation dans l'Est de la Gaule* (Bibracte, 21, vol. 1), Glux-en-Glenne, Bibracte, Centre Archéologique Européen, 2011, p. 141-147.

58. M. E. FUCHS, "Décors officiels à Avenches et à Nyon (Suisse)", *Décor des édifices publics civils et religieux en Gaule durant l'Antiquité, I^{er}-IV^e siècle. Peinture, mosaïque, stuc et décor architectonique*, in J. BOISLÈVE, K. JARDEL e G. TENDRON (a cura di), *Actes du colloque de Caen du Service Archéologie, Conseil général du*

altamente significativo, al *Forum Augusti* di Roma: un palinsesto iconografico particolarmente caro a diversi complessi monumentali delle province occidentali, soprattutto nelle *Hispaniae*⁵⁹.

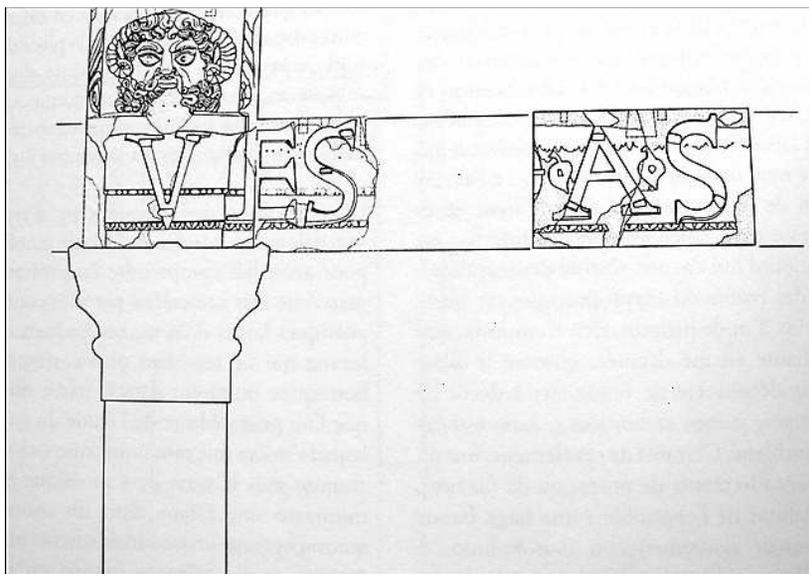


Fig. 5. Nyon, basilica. Ricostruzione grafica della trabeazione in facciata rappresentante una maschera di *Iuppiter Ammon* (da E. FUCHS, *op. cit.* [n. 58], p. 458).

Terminiamo questa breve panoramica di esempi con il caso di *Bavay/Bagacum (Belgica)*, capitale della *civitas Nerviorum*, dove si conserva un monumentale foro di 2,5 ha. Due le fasi che interessano la nostra analisi: la prima tra 50-75 d.C., la seconda datata alla fine del II sec. d.C., allorché il foro è oggetto di importanti trasformazioni (**fig. 6**). È nella prima fase che la basilica, equipaggiata di una grandiosa *mediana testudo* di 16 x 4 colonne a fusto scanalato, si caratterizza per una pavimentazione probabilmente lignea, in forte contrasto, quanto a *luxuria*, con il pavimento in *opus sectile* (tra cui anche del *giallo antico*) della sala posta a chiusura del lato

Calvados, 7-8 avril 2011 (Mémoire, XLV), Chauvigny, Association des publications chauvinoises (APC), 2012, p. 447-466.

59. S. ENSOLI, "Clipeos figurativos de los Foros de edad imperial en Roma y en las provincias occidentales. De signo apotropaico a símbolo de divinización imperial", in J. ARCE, S. ENSOLI e E. LA ROCCA (a cura di), *Hispania romana. Desde tierra de conquista a provincia del imperio*, Madrid, Electa España, 1997, p. 161-175.

orientale, ove gli scavi hanno rinvenuto un apprestamento che farebbe pensare a quanto resta di basse gradinate semicircolari atte ad accogliere seggi (una *curia*?); insomma, una planimetria simile a quella della basilica di *Augst*. Ai grandi lavori della seconda fase non corrispondono porzioni scultoree di sicura provenienza né dal foro né dalla *basilica*. In ogni caso, le analisi sui capitelli corinzi rinvenuti, i quali attestano, comunque, la diffusione di questo ordine nel Nord delle Gallie, farebbero propendere per una datazione ad età severiana⁶⁰. In effetti, nonostante, i numerosi rinvenimenti architettonici emersi dagli scavi (basi, fusti di colonne, capitelli corinzi, architravi e fregi vari), nessun elemento è stato rinvenuto in giacitura primaria, in quanto tutti reimpiegati nella terza fase dell'edificio, allorché il foro fu trasformato in una poderosa fortezza nelle cui mura spesso furono reimpiegati i materiali dei precedenti monumenti della *ciuitas*.

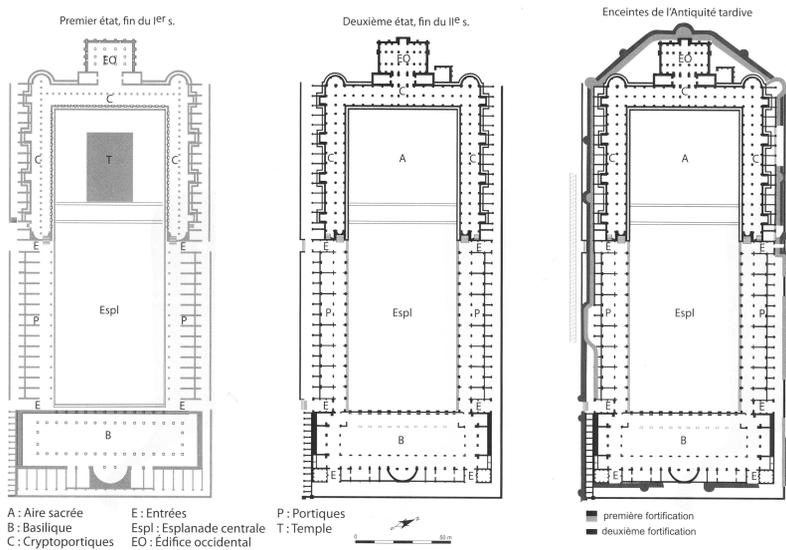


Fig. 6. Bavay, carta sinottica delle tre fasi monumentali del forum della *civitas Nerviorum* (Wikimedia Commons).

60. I. BOLLARD-RAINEAU e Ch. LOUVION, “Les décors du forum de Bavay (Nord) sous l’Empire : bilan des découvertes et réflexion sur la hiérarchisation des espaces”, *Décor des édifices publics civils et religieux en Gaule durant l’Antiquité, I^{er}-IV^e siècle. Peinture, mosaïque, stuc et décor architectural*, in J. BOISLÈVE, K. JARDEL e G. TENDRON (a cura di), *Actes du colloque de Caen du Service Archéologie, Conseil général du Calvados, 7-8 avril 2011* (Mémoire, XLV), Chauvigny, Association des publications chauvinoises (APC), 2012, p. 17-30.

Pur se *disiecta membra*, i dati qui presentati ci permettono di trarre qualche spunto di riflessione. Il lusso decorativo che connota la *basilica* in Italia, *locus celeberrimus*, non sembra avere la stessa diffusione nelle *Tres Galliae*, dove anche la semantica dell'ordine corinzio, fortemente connessa al principato, pare più stemperata. Mentre nei casi di *Alesia* e *Vannes*, è attestato l'ordine tuscanico: allo stato attuale delle nostre conoscenze risulta difficile dire se per ragioni di casualità o meno. Se alcune forme di *luxuria* sono evidenti nell'impiego di marmi esotici a decorazioni di pareti e pavimenti, sia a *Ruscino* che a *Bavay*, in entrambi i casi databili al I sec. d.C., pur se in contesti geograficamente e culturalmente molto distanti, risulta evidente che l'influsso del modello italiano, o meglio di Roma, è direttamente proporzionale sia alla contiguità geografica rispetto alla penisola che allo statuto giuridico delle città.

Stature e titoli

Come sostiene E. Rosso, l'immagine scolpita (la statua dell'imperatore, della sua famiglia o anche, anche se in minor misura, degli evergeti locali) era onnipresente nella vita quotidiana delle popolazioni provinciali, e prendeva connotazioni differenti a seconda del luogo d'esposizione⁶¹. Il contesto d'esposizione dell'immagine, quindi, è una delle chiavi di lettura più efficaci per comprendere la funzione della stessa, di qui la topografia degli "omaggi" diviene fonte di ricostruzione dei circuiti della vita pubblica (politica e religiosa). In generale la ripartizione geografica delle testimonianze iconografiche mostra come nella stragrande maggioranza dei casi statue e epigrafi provengano da centri urbani di primaria importanza, dalle "vetrine" del potere di Roma: colonie romane o latine; inoltre, i primi dedicanti per quantità sono le autorità municipali che offrivano onori pubblici, mentre i luoghi di esposizione sono gli edifici pubblici, il foro *in primis*.

Trattando di ritratti ed epigrafi nelle Gallie, da subito si ha a che fare con un problema generale: solo 3 dei circa 300 ritratti recensiti da E. Rosso sono stati rinvenuti *in situ*, ovvero in giacitura primaria. La metà delle testimonianze, poi, non ha un contesto di provenienza archeologica né preciso né sicuro. A questo primo limite contestuale, si aggiunga anche che bisogna distinguere tra luogo di rinvenimento dell'oggetto archeologico e luogo d'esposizione in antico, senza per altro concludere necessariamente che statue rinvenute in un medesimo deposito archeologico, facessero in origine parte di un medesimo programma iconografico. Un esempio a tal riguardo è il gruppo di teste marmoree della colonia romana di *Baeterrae/Béziers*

61. E. ROSSO, *L'image de l'empereur en Gaule romaine. Portraits et inscriptions*, Parigi, Éditions du Comité des travaux historiques et scientifiques, 2006.

(*Narbonensis*) dove un ripostiglio, rinvenuto non lontano dalla zona del foro, ha conservato dieci magnifici ritratti, nove appartenenti alla famiglia giulio-claudia (Augusto, Tiberio, Agrippa, Giulia, Agrippa Postumo, Germanico, Druso Minore, Livia e Antonia Minore), un ultimo, diverso per stile e dimensioni, con le fattezze di Antonino Pio (**fig. 7**). Quindi un excursus cronologico di più di un secolo che, secondo J. Ch. Balty⁶², potrebbe far ipotizzare in origine un ciclo scultoreo come quelli noti in Italia (*Veleia*, *Rosellae*, Luni, Otricoli, *Lucus Feroniae*, *Herdonia*, *Cosa* etc.)⁶³. Dato l'eccellente stato di conservazione dei ritratti, lo studioso ritiene che la provenienza sia da un luogo al coperto, forse la *basilica* o uno dei suoi annessi. Vale la pena ricordare, tuttavia, che la *basilica* della città è solo presunta, in funzione di imponenti strutture murarie in fondazione rinvenute durante gli scavi. In altre parole, nell'attribuzione dell'originaria collocazione gioca la prossimità tra luogo del rinvenimento e ipotizzata *basilica*, mentre nessun elemento prova un'originaria pertinenza ad un unico ciclo scultoreo, anche se è evidente l'appartenenza ad una medesima tipologia statuaria: infatti, le teste, laddove conservate, presentano tipiche inserzioni a “pan di zucchero”, fatto che presupporrebbe corpi di ancoraggio.

Inoltre, la ripartizione delle testimonianze di statue imperiali sul territorio delle Gallie è fortemente sproporzionata, non solo da una provincia all'altra, ma anche nell'ambito di una stessa provincia: le regioni comprese tra l'attuale Bretagna e la Borgogna, hanno conservato una sola immagine imperiale; più in generale, se le regioni interne sono spesso prive di immagini, quelle del Sud-Est, invece ne sono ricche, con una preponderanza della *Narbonensis* (160 occorrenze: 90 ritratti e 70 basi), ovvero più o meno la metà del *corpus* recensito per tutte le Gallie; la *Narbonensis* da sola, quindi ha più occorrenze delle *Tres Galliae* messe insieme⁶⁴. In altre parole, più si avanza verso il Nord, più i ritratti diventano rari e questo fenomeno vale anche per le iscrizioni⁶⁵. Infine, come per la decorazione architettonica, si evidenzia, all'interno della medesima provincia, una corrispondenza tra statuto

62. J. Ch. BALTY e D. CAZES, *Portraits impériaux de Béziers. Le groupe statuaire du forum*, Musée Saint-Raymond de Toulouse, 1995.

63. M. CADARIO, “Cicli” statuari e memoria civica nelle basiliche in Italia”, relazione inedita presentata alle Giornate di studio *Basilica und Bilder*, Roma, 2013. Parte delle riflessioni è in M. CADARIO, “Gli spazi pubblici di rappresentazione tra memoria civica e celebrazione imperiale a Luni e in Cisalpina”, in S. AGUSTA-BOULAROT e E. ROSSO (a cura di), *Signa et Tituli. Monuments et espaces de représentation en Gaule Méridionale sous le regard croisé de la sculpture et de l'épigraphie* (Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine, 18), Arles, Éditions Errance, 2015, p. 91-110.

64. E. ROSSO, *op. cit.* (n. 61).

65. W. VAN ANDRINGA, *Religions et cités en Gaule romaine au Haut-Empire*, Thèse de doctorat, II voll., Université de Toulouse, 1996.

delle città e presenza di immagini imperiali. In generale, su tutte le Gallie, ivi comprese la *Narbonensis*, le *Tres Galliae* e i distretti alpini, i $\frac{3}{4}$ delle attestazioni provengono da *capita civitatis*. Il fenomeno delle statue imperiali è quindi urbano. Siccome il Nord delle Gallie e soprattutto la *Belgica* erano regioni meno romanizzate, quindi, urbanizzate, meno frequenti erano i contesti, tra cui la *basilica forensis*, ove le immagini imperiali potevano essere esposte.



Fig. 7. Tolosa. Otto dei dieci ritratti provenienti dai pressi dell'area del foro di Béziers e ipoteticamente ricollocabili in antico all'interno della basilica della città. Da sinistra a destra e dal basso verso l'alto si riconoscono
 1. Augusto; 2. Agrippa; 3. Tiberio; 4. Druso Minore;
 5. Giulia; 6. Antonia Minore; 7. Agrippa Postumo; 8. Antonino Pio.
 (Foto ricomposta dall'Autore. Musée Saint-Raymond de Toulouse).

Ad concludendum, melius ad continuandum

Se la qualità dell'archeologia moderna permette un approccio analitico straordinario all'evidenza architettonica, il livello interpretativo circa la natura dell'edificio (o del complesso d'edifici) e dei suoi programmi decorativi risulta di più difficile comprensione, soprattutto laddove, come nelle regioni del Nord, la conoscenza dei grandi complessi monumentali risulta più frammentaria e ciò che emerge dagli scavi, fatta salva la ricostruzione planimetrica, sono strutture architettoniche, spogliate dei loro *ornamenta*. La disper-

sione degli apparati scultorei e architettonici, in antico e non solo, complica ulteriormente la possibilità di ricostruire i contesti originari di provenienza: esemplari a tal riguardo sono casi come Béziers o Bavay, ove importanti gruppi scultorei a rilievo e a tutto tondo ad oggi sono supposti provenire da contesti basilicali o più generalmente forensi. In tal senso, può talora venire in soccorso il dato epigrafico, tenendo presente, però, che esso sarà quantitativamente più rilevante in ambito narbonense (vedi il caso di *Ruscino* con ben 19 iscrizioni, di cui alcune opistografe, provenienti dal foro) o comunque, nel Sud delle Gallie.

Un rapporto stretto unisce dunque l'architettura basilicale ai valori e alle norme dell'*urbanitas*. Ma l'asserzione non è sempre così semplice da dimostrare in regioni che raramente sono ricordate dalle fonti letterarie e dove le fonti epigrafiche sono piuttosto rare. Quindi, affinché lo studio delle architetture e delle loro decorazioni (intese anche come scultura) possa avere un qualche successo, bisogna sempre più prestare attenzione a non fare degli edifici dei semplici "oggetti ornamentali", e a non considerare la *parure* monumentale come elemento esornativo della città, ma come ambito concreto del contesto civile. Ma questo non è sempre così semplice né immediato: considerando solo il dato epigrafico, per esempio, il momento d'acquisizione dello *ius Latii* da parte delle città delle *Tres Galliae* è, in effetti, oggetto di dibattito tra coloro che fanno risalire la concessione di tale condizione (alle *civitates* che non ne beneficiavano ancora) all'età di Claudio, da un lato, ed altri che pensano piuttosto all'età di Vespasiano⁶⁶.

La questione in definitiva è comprendere se *capita ciuitatis* come Vannes (*Lugdunensis*), a statuto peregrino ancora nella prima metà del I sec. d.C., potessero dotarsi di strutture urbane proprie ai *municipia* o a colonie latine. Ancora, si è cercato d'identificare spazi a carattere forense (funzioni politiche, civili, amministrative, culturali) anche nelle cosiddette *agglomérations secondaires*, senza rendersi conto della difficoltà che ciò comporta laddove non esista una *dignitas ciuitatis*.

Dobbiamo rassegnarci che, allo stato attuale delle ricerche archeologiche, nelle Gallie purtroppo non tutti gli edifici della panoplia forense possono essere oggetto d'investigazione approfondita: alcune tipologie edilizie, come la *basilica*, sono rappresentate in maniera frammentata, lacunosa e dispersa, e questo porta ad evidenziare limiti nell'analisi e quindi ad uno studio certo non esaustivo. Inoltre, se come ci pare doveroso metodologicamente, si tenta un aggancio tra edificio, funzione, decorazione e statuto urbano, l'insufficienza delle fonti documentarie, soprattutto epigrafiche, risulta immediatamente un limite insormontabile, una difficoltà generalizzata,

66. Y. MALIGORNE, *op. cit.* (n. 5), p. 16, nota 18 per bibliografia.

ancorché nel Nord generalmente più sensibile. Ecco che allora si può cadere nel tranello di argomentare la condizione giuridica della città solo sulla base della monumentalità o della più o meno esplicita allusione a modelli provenienti dall'Italia: un'ambiguità imposta da una documentazione sempre troppo avara, che può funzionare, ma non sempre.

In definitiva un quadro generale sulle basiliche delle Gallie è complicato da mettere a fuoco, forse anche perché in maniera cosciente o no, si cerca di trovare modelli predefiniti, senza talora integrarli in realtà provinciali spesso caratterizzate culturalmente in modo vario e talora anche contraddittorio. Le Gallie sono un vero *melting pot* culturale, ove il confronto/incontro/scontro con Roma fu nel tempo differente, talora non concluso, un mondo ove le tradizioni locali potevano sopravvivere sotto il "rivestimento" dell'*urbanitas* molto più di quanto si sia pensato in passato.

In base ai dati raccolti, quindi, (a causa delle *aleae* dell'archeologia?) il ruolo che la *basilica* sembra avere così caratterizzato in Italia (luogo della memoria), nelle Gallie pare fosse meno specifico a quell'edificio e forse ridistribuito ad altri luoghi, come i centri santuariali, contesto privilegiato delle manifestazioni collettive della comunità civica. Ciò spiegherebbe anche perché sia un capoluogo di comunità che un cosiddetto sito minore possano dotarsi di *parures* monumentali in modo tale da apparentarsi ad una città.

Marco CAVALIERI
Université catholique de Louvain, Louvain-la-Neuve
marco.cavalieri@uclouvain.be

Abbreviazioni

AE: *L'Année épigraphique*

CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum*

ILS: *Inscriptiones Latinae Selectae*

IRT: *The Inscriptions of Roman Tripolitania*